

# Apicoltura nella Regione Lazio

A cura di Marco Pietropaoli e Giovanni Formato

Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana "M. Aleandri"  
– Unità Operativa di Apicoltura



## Sommario

INTRODUZIONE.....	2
IL PATRIMONIO APISTICO REGIONALE.....	5
GLI APICOLTORI.....	6
I PRODOTTI DELL'APICOLTURA E LA LORO COMMERCIALIZZAZIONE.....	9
LE API.....	12
PATOLOGIE DELL'ALVEARE.....	13

## Introduzione

La Legge 313/04 riconosce l'apicoltura come attività d'interesse nazionale, utile per la conservazione dell'ambiente naturale, dell'ecosistema e dell'agricoltura in generale in quanto finalizzata a garantire l'impollinazione naturale e la biodiversità di specie apistiche, con particolare riferimento alla salvaguardia della razza di ape italiana (*Apis mellifera* ligustica Spinola) e delle popolazioni di api autoctone tipiche o delle zone di confine.

L'apicoltura in Italia è un'attività agricola di antiche tradizioni grazie ad un ambiente naturale favorevole per condizioni climatiche, geografiche ed alla presenza di una razza di api (*Apis mellifera* ligustica Spinola) particolarmente adatta all'allevamento. L'indirizzo produttivo maggiormente adottato dalle aziende apistiche è la produzione di miele. L'attività apistica richiede personale qualificato con specifiche competenze ed esperienze operative.

I ruoli principali dell'attività apistica sono molteplici:

- produzione diretta di reddito;
- produzione indiretta di reddito attraverso l'impollinazione delle colture agrarie e forestali;
- salvaguardia dell'ambiente attraverso l'impollinazione delle specie spontanee;
- indicatore dello stato di salute del territorio;
- modello di impiego sostenibile delle risorse naturali;
- preservare e rendere produttivi ecosistemi in degrado o comunque marginali.

Il valore del servizio di impollinazione a livello mondiale è stimato in 13,5 – 21,5 miliardi di dollari (Fonti varie: vedi tabella 1).

Tabella 1 Valore del servizio di impollinazione stimato da diversi studi internazionali

<b>Nazione</b>	<b>Valore del servizio di impollinazione (Miliardi di US\$)</b>	<b>Fonte</b>
<b>Canada</b>	1.2	Winston and Scott (1984)
<b>USA</b>	6 - 14	Southwick and Southwick (1992); Morse and Calderone (2000)
<b>EU-15</b>	4.2	Borneck and Merle (1989)
<b>Francia</b>	0.5	Borneck and Bricout (1984)
<b>United Kingdom</b>	0.3	Carreck and Williams (1998)
<b>Australia</b>	1.1	Gill (1991); Gordon and Davis (2003)
<b>Nuova Zelanda</b>	0.2	Honey Hive (1993)
<b>Mondo</b>	<b>13,5 – 21,5</b>	

Il valore dell'apicoltura, in termini di produzione lorda vendibile e limitatamente al miele, può essere stimato intorno ai 20,6 milioni di € all'anno. Comprendendo i prodotti minori, i nuclei e le api regine il fatturato dovrebbe raggiungere i 30 milioni di €, mentre l'indotto complessivo legato al settore apistico è stimato dell'ordine dei 57-62 milioni di €, valore che rappresenta circa il 3‰ della P.L.V. dell'intera agricoltura italiana (Fonte: "Documento programmatico per il settore apistico" (DAP) di cui all'art. 5, comma 1, della legge 24 dicembre 2004 n.313).

La produzione di miele a livello mondiale sta registrando negli ultimi 50 anni un costante incremento così come illustrato in figura 1 (Fonte: FAOSTAT).

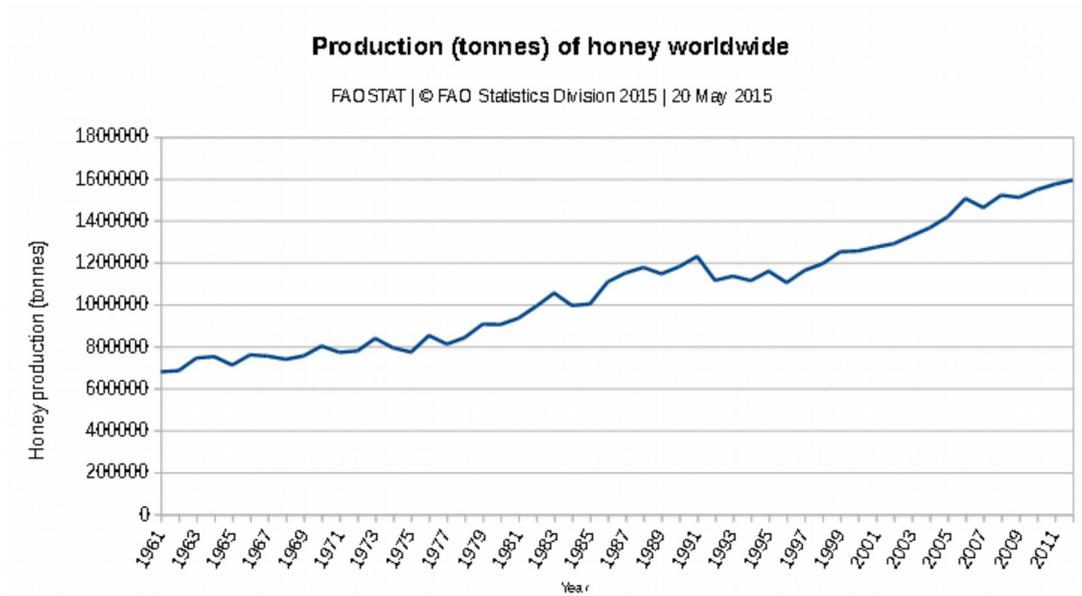


Figura 1 Produzione di miele a livello mondiale (FAOSTAT)

All'incremento delle produzioni corrisponde anche un aumento del numero di alveari allevati come mostrato in figura 2 (Fonte: FAOSTAT).

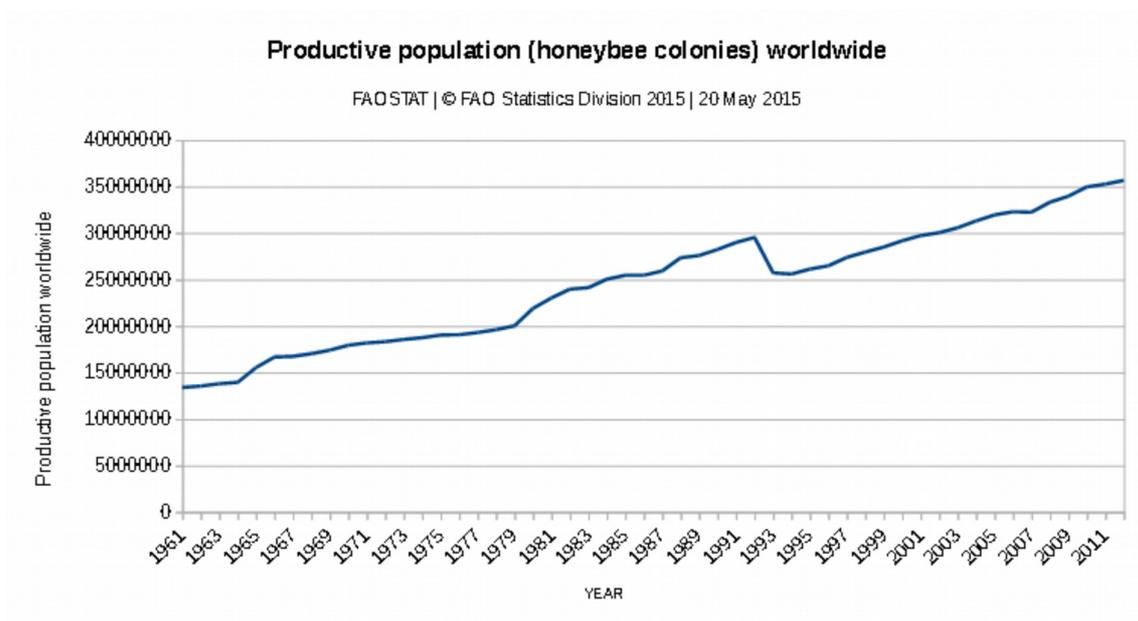


Figura 2 Numero di alveari allevati nel mondo

L'Italia è uno dei principali paesi mondiali importatori di miele estero ed il paese in cui il valore in termini di \$/tonnellata di miele è tra i più elevati (Fonte: FAOSTAT) come mostrato in figura 3.

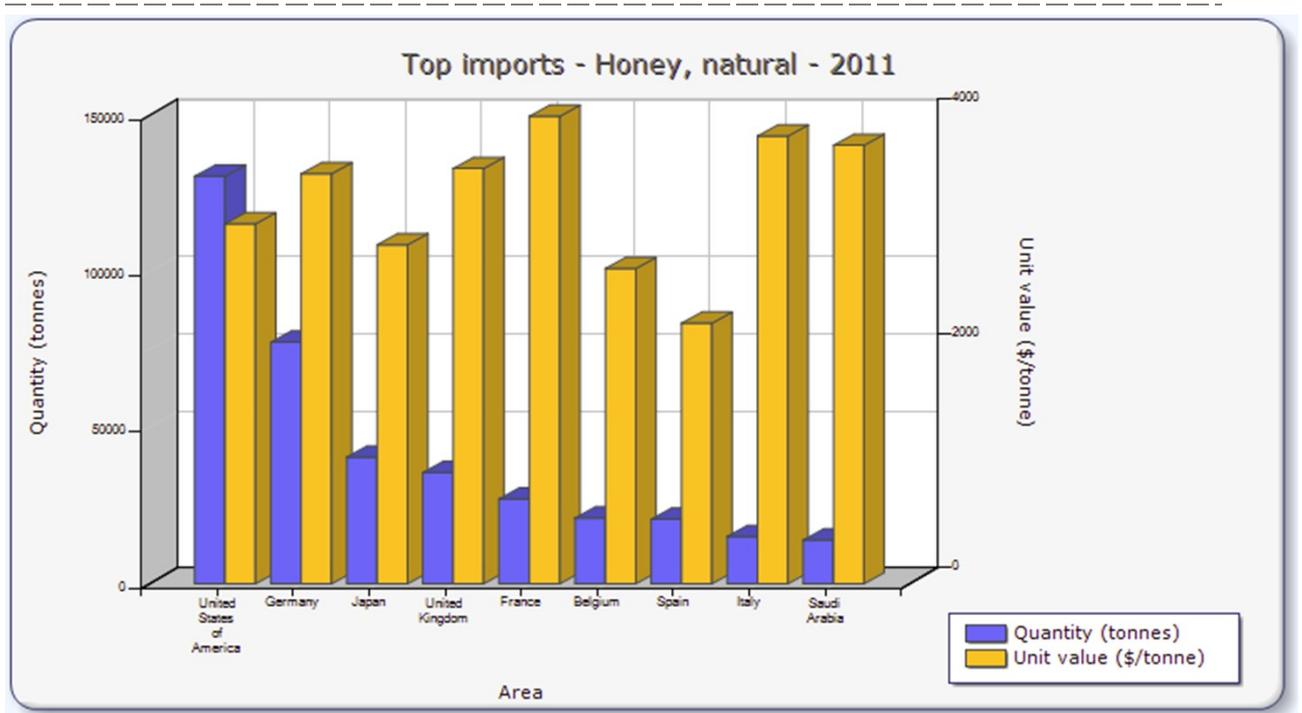


Figura 3 Maggiori importatori di miele a scala mondiale (Fonte: FAOSTAT)

Secondo gli ultimi rilevamenti (Fonte: ISMEA) la produzione media annua di miele è attualmente di 11.100 tonnellate, quantità che soddisfa circa la metà del fabbisogno interno.

In base ai dati ufficiali che negli ultimi anni sono stati presentati dal MIPAF alla Commissione Europea (Fonte DAP), il patrimonio apistico italiano si attesta su 1.100.000 alveari e circa 75.000 apicoltori. Tra di essi circa 7.000 sono identificabili come imprenditori apistici.

### Il patrimonio apistico regionale

Il patrimonio apistico regionale, elaborato sulla base dei dati forniti dalle Aziende Sanitarie Locali (A.S.L.) e trasmesso al MiPAAF, per l'annualità 2014, è articolato come di seguito indicato:

- Numero degli alveari: 38.557;
- Numero degli apicoltori: 1.473.

In seguito al Decreto interministeriale del 04 dicembre 2009 (pubblicato su Gazzetta Ufficiale n. 93 del 22/04/2010) che ha previsto l'istituzione della Banca Dati Apistica Nazionale (BDA) tutti gli apicoltori hanno l'obbligo di registrare nella BDA il numero di alveari posseduti e la dislocazione degli apiari. Sebbene la BDA ad oggi non è completamente rappresentativa della

realità apistica, in quanto molti apicoltori devono ancora essere inseriti nel nuovo sistema anagrafico, nella tabella 2 sono indicati il numero di alveari e sciame ed il numero di apicoltori presenti nella Regione Lazio.

Tabella 2. Numero di alveari e sciame presenti nella Regione Lazio – anno 2014 e anno 2015

	<b>Numero alveari e sciame</b>	<b>Numero apicoltori</b>
<b>Anno 2014</b> <b>(Fonte: Anagrafi Zootecniche Nazionali)</b>	38.557 alveari n.d.	1.473
<b>Anno 2015</b> <b>(Fonte: BDA)</b> <b>Aggiornato al 22/12/2015</b>	13.997 alveari 1.833 sciame	1.810

### Gli apicoltori

La categoria degli apicoltori nel Lazio si presenta disomogenea e caratterizzata da un livello di professionalità estremamente variabile. Gli apicoltori vengono classificati dalla Legge 313/04 in tre categorie in funzione della connotazione civilistica della loro attività. L'art. 3 della legge 313/04 definisce infatti "Apicoltore" tutti coloro che detengono e conducono alveari, "Imprenditore apistico" chiunque detiene e conduce alveari ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile; "Apicoltore professionista" chiunque detiene e conduce alveari ai sensi dell'articolo 2135 del Codice civile ed a titolo principale.

La categoria più numerosa (circa il 75%) nella Regione Lazio ed in Italia più in generale, è rappresentata da apicoltori che detengono e conducono un piccolo numero di alveari senza precisi intenti economici se non di ottenere una produzione destinata all'uso familiare o all'ambito contiguo.

Gli "imprenditori apistici" rappresentano una categoria variegata di operatori che esplicano l'attività apistica a fine economico, in integrazione ad altre attività agricole o comunque per integrare il proprio reddito e rappresentano circa il 14% degli apicoltori italiani e conducono un patrimonio di alveari pari al 15% del patrimonio apistico nazionale.

Secondo uno studio di settore ISMEA-Osservatorio gli apicoltori professionali costituiscono una ristretta minoranza – in Italia come in Europa e nel mondo – (meno del 2%), ma detengono una parte consistente del patrimonio apistico totale.

---

Nella Regione Lazio, la disciplina igienico-sanitaria del Settore Apistico (pubblicata con Bollettino Ufficiale della Regione Lazio - n. 56 del 11/07/2013) individua nel numero di 10 unità il limite massimo di alveari (famiglie o sciame) che possono essere detenuti al fine esclusivo della produzione primaria per uso domestico privato (autoconsumo).

Nella tabella 3 sono indicati le percentuali di apicoltori che detengono nella Regione Lazio gli alveari al fine esclusivo della produzione per uso domestico privato (autoconsumo) e la percentuale di apicoltori che detengono >10 alveari (apicoltori professionali).

Tabella 3 Numero di apicoltori professionali o in autoconsumo nella Regione Lazio

<b>Anno 2015 (Fonte: BDA) Aggiornato al 22/12/2015</b>		
<b>Numero apicoltori con ≤10 alveari (autoconsumo)</b>	1.622/1.810	89,6%
<b>Numero apicoltori con &gt;10 alveari (professionali)</b>	188/1.810	10,4%

Di fatto, gli apicoltori che detengono >10 alveari, gestiscono complessivamente 11.875 alveari, pari al 84,8% dell'intero patrimonio apistico regionale.

Nella Regione Lazio sono attive le seguenti associazioni di apicoltori: Associazione Degli Apicoltori Laziali (ADAL), Associazione Laziale Produttori Apistici (ALPA), ANAI Lazio Eti.So., Associazione Apicoltori dell'Alto Lazio (AAAL), Associazione Regionale Apicoltori Lazio (ARAL), Il Bugno Villico Apicoltori Fiumicino.

Tabella 4 Loghi delle diverse Associazioni di Apicoltori della Regione Lazio

 <p>Associazione Degli Apicoltori Laziali</p>	 <p>Associazione Laziale Produttori Apistici</p>	 <p>ANAI Lazio Eti.So.</p>
 <p>Associazione Apicoltori dell'Alto Lazio</p>	 <p>Associazione Regionale Apicoltori Lazio</p>	 <p>IL BUGNO VILLICO APICOLTORI FIUMICINO Il Bugno Villico Apicoltori Fiumicino</p>

## I prodotti dell'apicoltura e la loro commercializzazione

In base ai dati ottenuti dai Report sull'andamento produttivo e di mercato del miele dalla stagione 2010 alla stagione 2015 (fonte: <http://www.informamiele.it/>) è possibile evidenziare come il prezzo dei principali mieli monoflorali (acacia, agrumi, castagno, melata) abbia registrato rispetto al 2003 un incremento di prezzo (figura 4, 5, 6, 7).

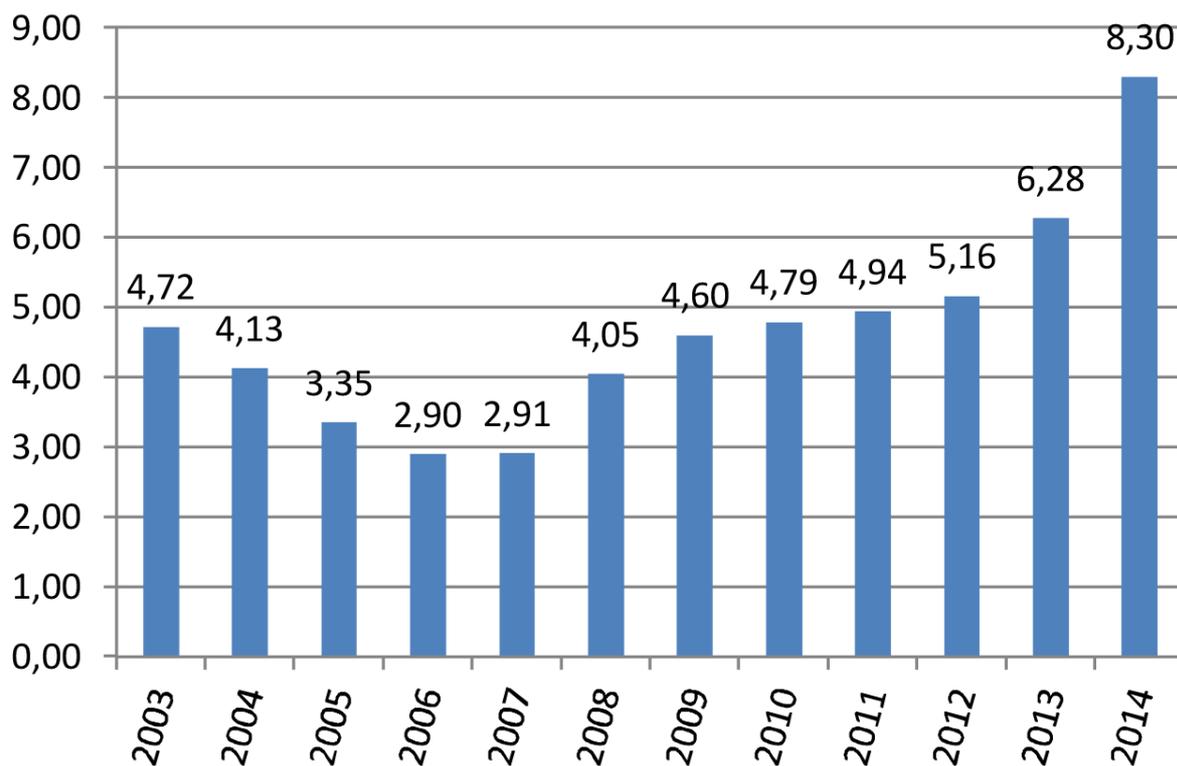


Figura 4 Prezzo medio del miele di acacia dal 2003 al 2014 (fonte: [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it/))

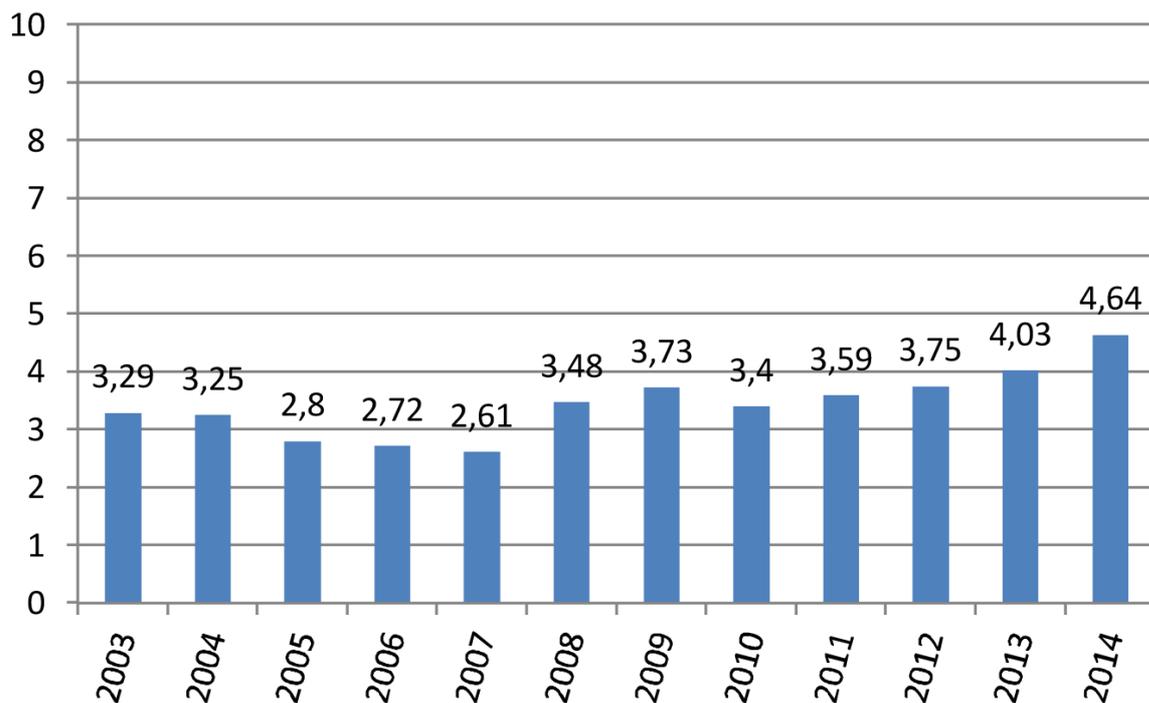


Figura 5 Prezzo medio del miele di agrumi dal 2003 al 2014 (fonte: [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it))

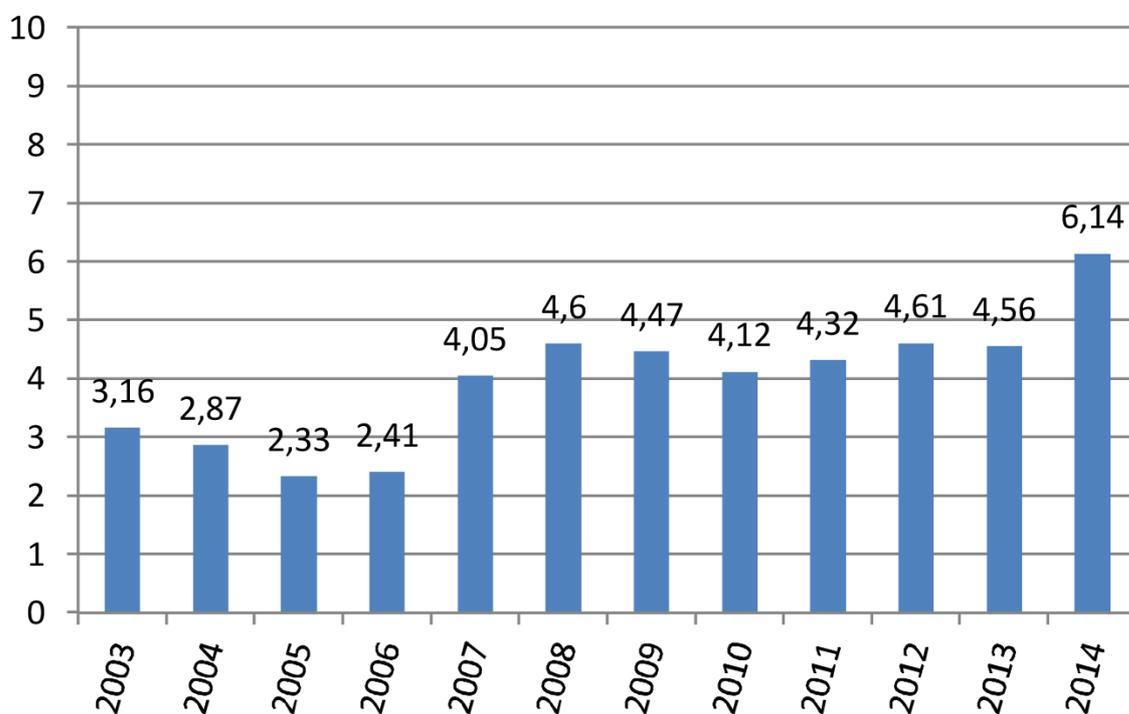


Figura 6 Prezzo medio del miele di castagno dal 2003 al 2014 (fonte: [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it))

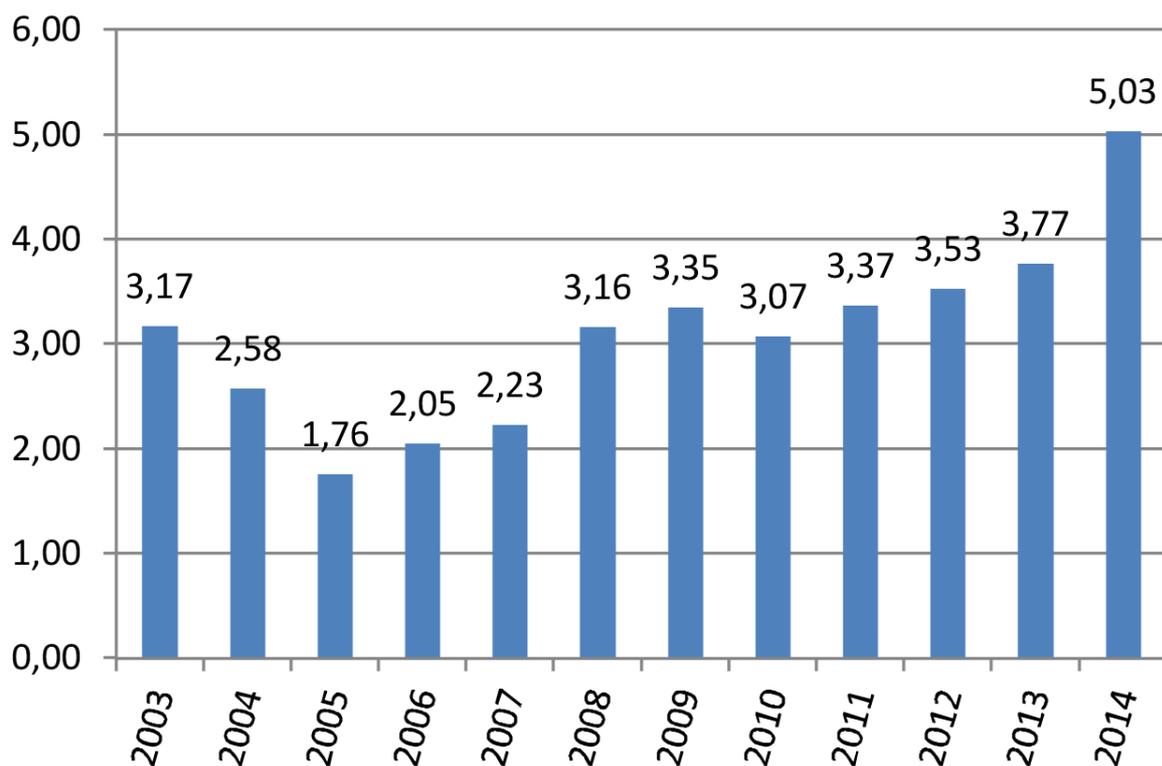


Figura 7 Prezzo medio del miele di melata dal 2003 al 2014 (fonte: [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it))  
 Il miele millefiori, analogamente, ha registrato, soprattutto dal 2011 un costante incremento nella sua valutazione (figura 8).

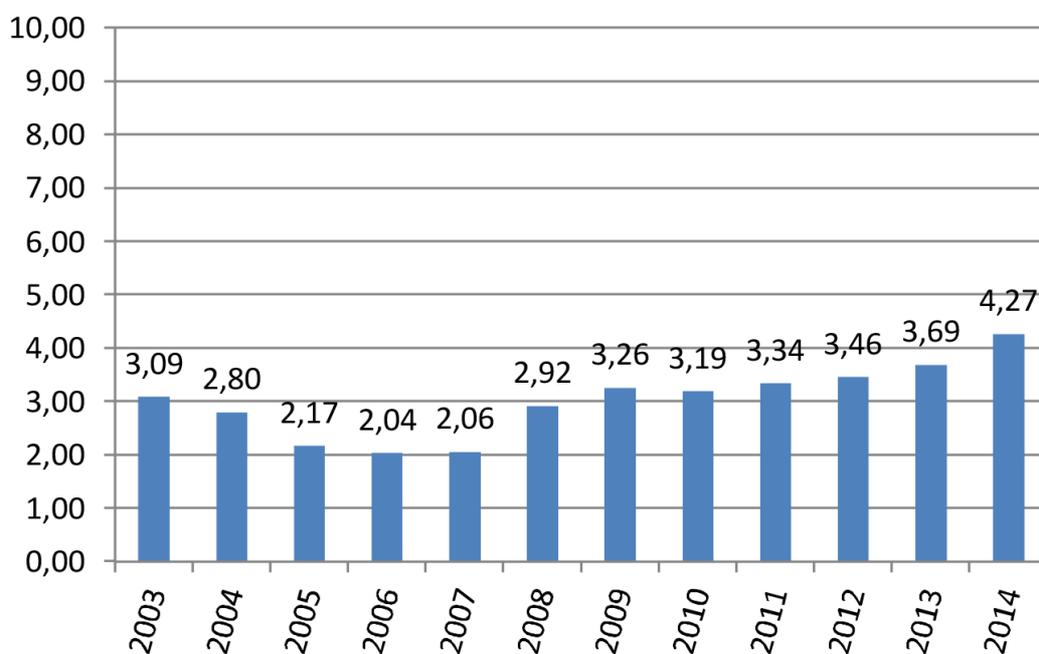


Figura 8 Prezzo medio del miele millefiori dal 2003 al 2014 (fonte: [www.informamiele.it](http://www.informamiele.it))

In base alle analisi melissopalinochimiche condotte dal 2010 al 2015 dall'Unità Operativa di Apicoltura dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana su 141 campioni di miele prodotti nella Regione Lazio, l'origine botanica delle principali tipologie di miele è risultata essere: millefiori (45%), trifoglio (14%), castagno (12%) e eucalipto (9%) (figura 9).

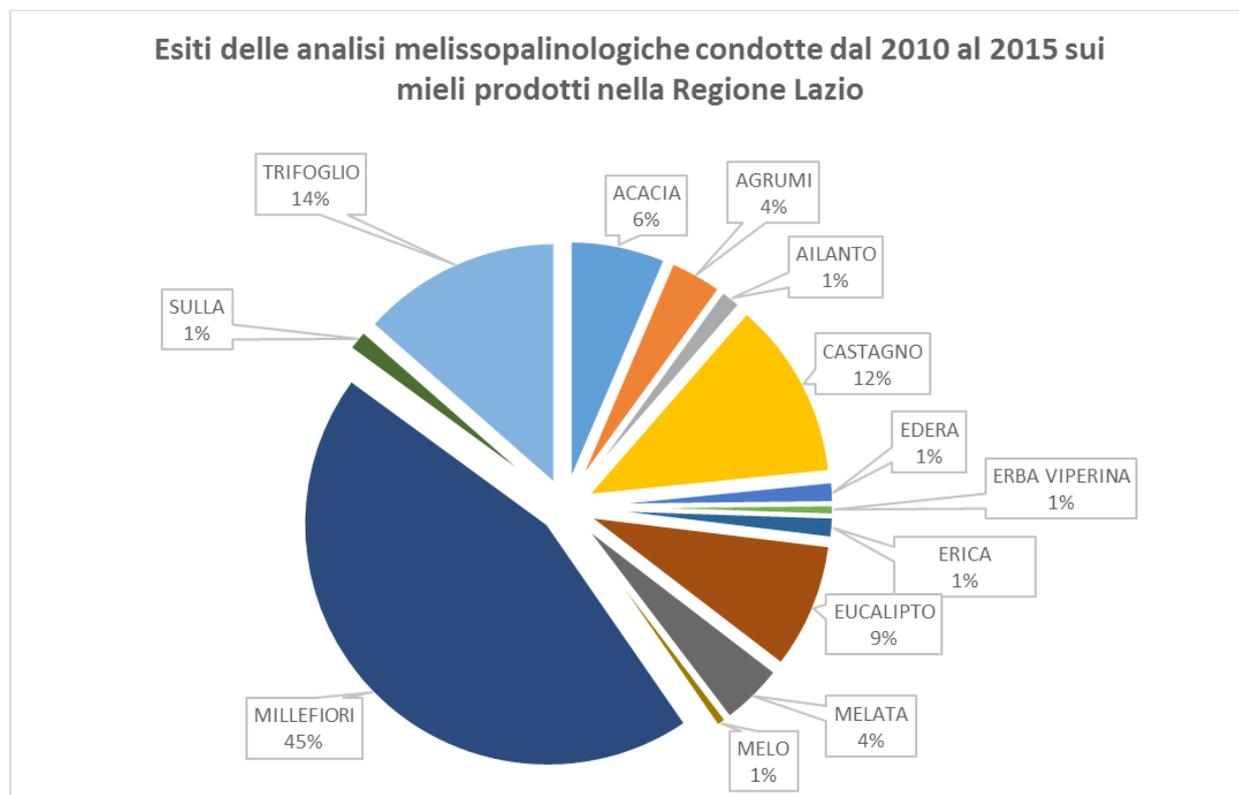


Figura 9 Esiti delle analisi melissopalinochimiche condotte dal 2010 al 2015 sui mieli prodotti nella Regione Lazio

Questi dati avvalorano la diversità dei mieli del Lazio che sarebbe opportuno far conoscere al consumatore per una loro opportuna valorizzazione.

Le rese medie di miele per alveare sono legate a fattori dipendenti (l'incidenza di malattie) o meno (clima) dall'abilità dell'apicoltore. In ogni caso la formazione sulle Buone Pratiche Apistiche potrebbe giocare un ruolo non indifferente, unitamente ad una adeguata assistenza tecnica, per l'andamento sia qualitativo che quantitativo delle produzioni.

## Le api

L'ape italiana (*Apis mellifera ligustica*) è una razza ad oggi a rischio di estinzione. Infatti, i campioni pervenuti per analisi morfometriche delle api adulte presso l'Istituto Zooprofilattico

---

Sperimentale del Lazio e della Toscana "M.Aleandri" hanno permesso di rilevare come il 63,3% dei campioni di api adulte provenienti dalla Regione Lazio fosse rispondente alle caratteristiche morfometriche descritte per *Apis mellifera* ligustica, mentre il rimanente 36,7% dei campioni analizzati risultasse ibrido (totale campioni 221, dato aggiornato al 31/12/2013).

### Patologie dell'alveare

Uno dei principali fattori limitanti la crescita del settore dell'apicoltura, a livello mondiale e locale, sono le patologie delle api.

Sia il Progetto di ricerca corrente del Ministero della Salute IZS LT 11/07 RC "Studio epidemiologico sulle malattie denunciabili delle api e valutazione del relativo quadro normativo" condotto dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana "M. Aleandri" che lo studio epidemiologico sulle malattie pestose delle api condotto nel 2014 dallo stesso ente in provincia di Viterbo, in collaborazione con i Servizi Veterinari ASL/VT, ha consentito di acquisire conoscenze più approfondite sullo stato sanitario del patrimonio apistico in ambito regionale.

In funzione della loro gravità, tra le patologie più rilevanti per la salute delle api nella Regione Lazio è possibile annoverare:

- Varroatosi e virosi associate
- Nosemiasi
- Peste europea
- Peste americana.

Considerando l'endemicità dell'acaro *Varroa destructor* e il forte impatto dei danni da esso causati negli alveari, l'Unità Operativa di Apicoltura dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana "M. Aleandri", anche grazie al finanziamento della Regione Lazio per la sottoazione B.2 del Reg 1234/2007 "Programma finalizzato al miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura", ha realizzato numerose prove di campo al fine di valutare l'efficacia acaricida e la tossicità di farmaci veterinari e prodotti a basso impatto ambientale, quali olii essenziali e acidi organici, per la lotta alla varroa abbinati o meno a tecniche apistiche innovative.

Al tempo stesso, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana "M. Aleandri" ha anche valutato l'impiego di probiotici, di rimedi omeopatici e fitoterapici in apicoltura per ridurre i danni causati dalla varroa, nonché ha studiato i caratteri di resistenza a *Varroa destructor* nelle api.

I risultati ottenuti dalle prove sperimentali sopra citate hanno permesso di fare grossi passi in avanti nelle strategie di lotta alla varroa in grado di ridurre al minimo l'impatto dell'infestazione.

Per quanto riguarda la diffusione delle due principali malattie batteriche delle api (peste americana e peste europea), considerata l'assenza di dati ufficiali, l'Unità Operativa di Apicoltura ha realizzato uno studio epidemiologico nel 2013 e nel 2014 su 22 apiari (979 alveari) in provincia di Viterbo, in collaborazione con i Servizi Veterinari ASL/VT e l'Associazione di Apicoltori Apituscia, con cui ha potuto evidenziare una percentuale di alveari colpiti da peste americana pari al 5,1% e pari al 4,5% per quanto riguarda la peste europea.

Nell'ambito dello stesso studio è stato anche possibile capire come l'impiego di lattobacilli possa risultare utile ai fini della prevenzione delle suddette patologie.